

ANTONELLA BORALEVI

Tavolo parigino

di Giuseppe Scaraffia

La colazione, anzi il *petit-déjeuner*, è l'evento che ogni mattina inaugura la giornata, il compromesso tra il mondo della notte e quello del giorno. I sapori forti e dolci sono un dono, un augurio e una ricompensa per chi consente ad abbandonare il mondo dei sogni per quello della realtà. Ma la tenue materia di cui sono fatti i sogni è intessuta con quella ancora più labile, ma infinitamente più resistente, dei ricordi. E niente è più segretamente prossimo al passato dell'atmosfera sospesa di un bistrot parigino. Sul banco di zinco di Boralevi la madeleine di Proust viene sostituita dalla fragile fragranza di un croissant e il tè proustiano da un *café au lait* che scotta. È in quel teatro di specchi e di odori che l'autrice sperimenta, nella quiete e un po' tetra rue Thérèse, tra la Bibliothèque Nationale e il Palais Royal, un complesso viaggio nel suo passato. È lì che «tutte le vite che non abbiamo vissuto, perché non sono la nostra, ci si aggrappano addosso, ci legano con fili invisibili, ci soffocano con bave di invidia, di rimorso, di sensi di colpa. Ci assalgono con un tormento infinito di possibilità perdute». Sono racchiuse, racconta Boralevi, in un pesante *ménu* rilegato di cuoio arabescato che un Virgilio in giacca da cameriere, Alphonse, porge alla protagonista, una quarantasettenne alle prese col primo bilancio so-

stanziale della sua vita. Ma «ci vuole coraggio per guardarsi la vita».

In quell'imprevisto caleidoscopio scorrono volti maschili e femminili, incisi da aneliti, rimorsi e delusioni. In quell'limbo saturo di nostalgie, l'eroina, Mirella può finalmente avere sei anni e danzare con il padre che ha perso. Ma non per molto, perché in quella trottola incantata echeggia «un vibrato interrotto di violini, tintinnio di vetri fragili, un arco che si tende ed è una corda che si spezza e urla e chiama dal silenzio con voce di tuono». È il primo movimento della *Nona* di Beethoven, l'annuncio dell'agonia del padre, il momento doloroso ma inevitabile in cui, spiega la narratrice, i figli devono fare da genitori ai propri genitori. Tuttavia nel labirinto del tempo si affacciano anche oggetti come la scrivania del padre, disegnata da Giò Ponti, con infilati sotto il cristallo foto, appunti e ritagli di giornale. Perché il padre aveva scelto quel mobile così in contrasto col resto dell'arredamento? Perché alla bambina che era allora Mirella veniva più facile studiare proprioli? A occupare uno spazio considerevole è anche Parigi, con la sua pioggerella penetrante, i suoi rumori e i locali incomparabilmente accoglienti come il Café de Flore, luogo privilegiato per l'autrice. Lì, confessa, «ero stranamente felice» tra il via vai dei camerieri, i ripiani di marmo dei tavolini di legno lucidissimo, le memorie di illustri clienti, da Sartre a Camus, e la fragranza delle tartine *au beurre*. «Parigi che ti abbraccia sempre, Parigi che sembra inventata solo per te e non importa quanti anni hai, sei a Parigi, bellezza». Ma un dubbio ci coglie. In che senso secondo Antonella Boralevi questa scorribanda sentimentale nel passato può aiutarci a migliorare la nostra vita? Purtroppo, come dice Charlie Brown, «quando pensi di avere tutte le risposte, la vita ti cambia tutte le domande...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonella Boralevi, La locanda delle occasioni perdute, Rizzoli, Milano, pagg. 214, € 18,00

MANZONI ALLA BRAIDENSE

Si terrà alla Biblioteca Nazionale Braidense (via Brera, 28) a Milano, nell'ambito di Book City 2014 il giorno venerdì 14 novembre (ore 19) «I Promessi Sposi da Alessandro Manzoni», spettacolo teatrale tratto dall'omonimo romanzo diretto e interpretato da Massimiliano Finazzer Flory, coreografie di e con Gilda Gelati su musiche di Giuseppe Verdi. Ingresso con prenotazione obbligatoria per mezzo mail: b-brai@beniculturali.it. Il pubblico potrà accedere alla Biblioteca dalle ore 18.30. Durata, 75 minuti senza intervallo.

